

I vecchi che lavorano in Mesolcina e Calanca

Autor(en): **A Marca, Piero**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung**

Band (Jahr): **4 (1926)**

Heft 2

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-722099>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

fien (und das wird in den andern abgelegenen Alpentälern nicht anders sein), in dieser Beziehung die Verhältnisse naturgemäß und gesund seien.

Peter Thurneysen, früher Pfarrer in Safien.



Feierabend. — Heure du repos.

I vecchi che lavorano in Mesolcina e Calanca.

Letto, esci dalla turrita Bellinzona ed infila la valle grigione della Moesa. Dappertutto, nelle vigne a pergola ed a filari della Bassa Mesolcina, nei campi di granoturco o di patate, nelle selve castanili o su pei ripidi pendii prativi o nelle brevi campagne coltivate a pomiditerra ed a segale dell'alta valle e della Calanca remota, dappertutto incontrerai delle vecchierelle curve sotto al peso degli anni e della gerla oppure dei canuti falciatori di fieno o dei vignaiuoli tremanti o dei lenti, cadenti raccoglitori di legna.

E' un fenomeno della nostra schiatta, svizzero-italiana, questo del lavoro nei campi e nella foresta fatto da chi conta settanta e ottanta e più anni dal giorno del suo Battesimo.

La valle è povera, l'industria manca, il terreno fertile è scarso. Allora la gioventù maschile emigra in Francia,



Vecchio Grigione di Calanca.
Alter Bündner aus dem Calancatal.

in America, nella Svizzera interna: pittori, vetrai, farmers, ferrovieri e camerieri e prestinai. Rimangono le donne ed i vecchi. Le donne giovani, esempio di sana e santa fecondità, hanno la casa da curare ed il drappello dei bambini da custodire; quando possono, lavoran esse pure, e di lena, nel campo e nel prato ed alla stalla. I vecchi però e le vecchierelle, assieme ai garzoncelli ed alle giovinette, essi sono le colonne della nostra agricoltura.

Non è una boutade che dico: lettore, vieni in Mesolcina e ne sarai persuaso.

* * *

Nessuno si lagna di questo stato di cose nella nostra vita sociale-economica. S'è sempre fatto così!



„Il sindaco“ di Giova (Calanca).
„Der Gemeindepräsident“ von Giova (Calanca).
Übername der alten Frau, welche während der Abwesenheit der
Männer die Amtsgeschäfte besorgt.

I vecchi attuali, nella loro adolescenza uscivano ai rudi lavori della terra in compagnia del nonno o d'una qualche vecchia prozia, mentre il padre guadagnava il pane per la famiglia quale spazzacamino a Vienna o come imbianchino a Parigi; la madre aveva la nidiata dei figli minori cui accudire: poi venne il tempo in cui bisognò lasciar la valle nativa e disertar la terra del villaggio per seguire l'orma paterna nelle metropoli straniere e intanto il padre, avanzando negli anni ritornava in patria e riprendeva l'accetta, la falce, la vanga, la brenta deposte dalle spalle stanche del nonno, passato a riposare nel Camposanto.

S'è sempre visto far così, di generazione in generazione. L'aria sana dei nostri monti, il viver parco e calmo della nostra gente lo permette. S'arriva a settant'anni, agli ottanta, ci s'avvicina ai novanta e non si è ancora sfasciati. Il cuore è solido, l'arteriosclerosi quassù è tarda e rara: nervi, reni, fegato, polmoni, muscoli e cervello durano a lungo, si ha un organismo resistente come un groppo di larice (è la nostra espressione): si può dunque lavorare buona pezza anche dopo che sul cranio ha nevicato.

Chè vivere e non lavorare, ma è un
controsenso per la nostra gente!

Il corpo può, la volontà c'è, il bisogno per la famiglia dei figli che vien sù lo impone: dunque si lavora fin' all'estremo. Si riposerà poi, nel Cimitero! Così la pensano i nostri vecchi. E' filosofia, fatalismo, amorproprio, tradizione, abitudine, interesse materiale, necessità? Di tutto un pò.

V'è chi lavora ed affatica ad onta della stanchezza, ad onta dell'infiacchimento, perchè il figlio od il genero lo vuole, per schivar rimbrotti e sguardi biechi e l'apparenza di star a carico della più giovane generazione: ma v'è anche chi s'avvia al lavoro di soppiatto dalla figlia o dalla nuora, chi sale alla foresta malgrado l'insistenza della famiglia perchè si conceda una tregua nell'intempestiva attività, gente cui il lavoro procura le ripetute disapprovazioni dei figli. Quante volte il medico deve ricorrere a tutta la sua autorità imperativa per ottenere una sosta, almeno temporanea, all'operosità del vecchio paziente.

Certo, la casa non offre molti agi per trascorrere liete e brevi le giornate di ozio: i comodi mancano nelle nostre abitazioni contadine; mancano i mezzi e le condizioni per godere il riposo nella sera della vita: nei nostri ambienti riposare equivale ad annoiarsi: ed allora? Allora, viva il lavoro, fin che viene la morte!

Ecco, fra centinaia, alcuni tipi di vecchi lavoratori mesolcinesi, in questo anno di grazia 1926 vivi ed attivi.

A Roveredo, il borgo-capoluogo della Mesolcina, Giulio Z. . . . al di là degli ottant'anni, possessore di estesa campagna e delle vigne più belle, padre di chiari intellettuali che lo adorano, lavora tutto l'anno nelle molteplici occupazioni della terra: lo vedi potar la vite,



Due donne che falciano. — Heuernte mit Sichel.

concimar i prati, falciar il fieno, custodir il bestiame, vendemmiare, torciar l'uva, raccogliere le castagne, cavar i campi.

A Sorte, sperduto gruppetto di cascinali nella media Mesolcina, Angiolina F. . . . che conta novantotto primavere esce ancora colla gerla sulla scarna schiena a

portar il letame sul prato che circonda la sua abitazione e rientra in casa di sera con un fastelletto di rami secchi per far cuocere la minestra.

A L o s t a l l o , Alessandro R. , sugli ottanta, ancor questa primavera si trascinava sulla collina vignata che domina il villaggio, la roncola ed i vimini di salice assicurati alla cintura e, arrampicato sulla scaletta a piuoli, potava i viticci e legava la vite della pergola: quando il sole di giugno avrà fatto maturare le erbe dei prati, escirà colla sua falce a tagliare il fieno che, essicato, raccoglierà nelle blacche di grossa tela.

Antonio V. di ottantacinque anni, a M e s o c c o , passa per la strada con un tronchicello di tiglio od una fascinetta di rami d'ontano sulle spalle per il fuoco della sua cucina o della stufa, chè egli ha l'ambizione di provveder ancora da solo al combustibile di casa: pari in ciò alla Martina F. decessa quest'inverno a novantadue anni, agiata, madre dei proprietari della sega e negozianti di legname, che fin quasi alle sua morte disdegnava il rifornimento della sua legnaja offerto dal figlio, per il gusto d'uscir in riva al torrente a raccattarvi rovi secchi e scheggie d'abete trainate talvolta dall'acqua grossa.

E dei vecchi pastori di C a l a n c a , degli spaccalegna „Bianchi per antico pelo“ che dirò? e di tutte quelle vecchierelle che provvedono, laboriose come formiche, al foraggio per la mucca o per le brune caprette o per le bianche pecorelle? e di tutti quelli (i cui coetanei, altrove, riposano nelle poltrone, le mani in grembo, e si fan servire, nel crepuscolo della vita, dai familiari amorosi) che qui da noi, da un capo all'altro dell'anno, continuano a curvarsi sulla magra nostra terra per estrarne il pan nero che li sostenti fino alla morte?

Tutti onorano sè, onorando il lavoro, e fanno sperar bene di una popolazione che ha costantemente tali esempi di operosità eroica davanti ai suoi occhi!

Mesocco, Aprile 1926.

Dr. Piero a Marca, Medico Distrettuale.